

Luca Ciancio

## Memoria e futuro: il Museo Civico di Rovereto come spazio di incontro tra scienza, storia e società

**ABSTRACT:** The history of the Museo Civico of Rovereto now Museum of Science and Archaeology, reveals a number of long-term characteristics and operational strategies that have made possible its growth in terms of knowledge and positive interaction with the surrounding cultural setting. First of all, the autonomous and self-managed character of the Museum, which has been the basis of a dialectic and constructive relationship with other institutions in the town. Secondly, the ability to avoid any provincialism, always maintaining an international openness to the world of research. Thirdly, the ability to motivate and train young scholars through their direct involvement in research activities. Finally, the ability of the protagonists of the museum's history to weave stable relationships with local stakeholders aiming at fostering a positive reception of scientific and historical knowledge by fellow citizens.

**KEY WORDS:** History of museum, Science and society, Scientific communication.

**RIASSUNTO:** La storia del Museo Civico di Rovereto, ora Museo di Scienze e Archeologia, fa emergere alcune caratteristiche e strategie operative di lunga durata che ne hanno reso possibile la crescita in termini conoscitivi e la positiva interazione con la realtà culturale circostante. Innanzitutto il carattere autonomo ed autogestito del Museo, che è stato alla base di un rapporto dialettico e costruttivo con le altre istituzioni della città. In secondo luogo la capacità di sottrarsi ad ogni provincialismo conservando sempre un'apertura internazionale al mondo della ricerca. In terzo luogo la capacità di motivare e formare i giovani studiosi attraverso il loro diretto coinvolgimento nelle attività di ricerca. Infine, può essere di ispirazione per noi la capacità dei protagonisti della storia del museo di tessere relazioni stabili con gli interessi locali avendo come obiettivo di favorire la ricezione della cultura scientifica e storica da parte dei concittadini.

**PAROLE CHIAVE:** Storia del museo, Scienza e società, Comunicazione scientifica.

Gli anniversari non sono più di moda, nemmeno in un Paese tradizionalmente rivolto al passato come il nostro. A meno che non si tratti dell'autore

---

*Luca Ciancio*, Prof. Associato di Storia della scienza e delle tecniche, Dip. di Culture e Civiltà, Università degli Studi di Verona; [luca.ciancio@univr.it](mailto:luca.ciancio@univr.it).

della *Commedia* o di qualche inossidabile icona mediatica, la consuetudine di celebrare le ricorrenze eccellenti è ovunque in ribasso, anche in ambito accademico. Ci sarebbe da rallegrarsene se il fenomeno non fosse un sintomo tra i tanti della crescente sfiducia nell'utilità di uno studio serio della storia. A ciò si aggiunga che, in una fase di vertiginosa accelerazione del cambiamento come quella che stiamo attraversando, il legame con il passato tende inevitabilmente ad affievolirsi.<sup>1</sup> Le sfide del presente, temibili ed entusiasmanti, sottraggono attenzione e risorse alle discipline umanistiche e museali, a meno che queste non si prestino a disinvolute operazioni di propaganda politica o di marketing.<sup>2</sup> Come se non bastasse, dobbiamo fare i conti anche con fanatici vecchi e nuovi che si arrogano il diritto di cancellare le testimonianze del passato perché le ritengono incompatibili con le credenze che vorrebbero imporre.<sup>3</sup> Ai numerosi avversari e detrattori dello studio della storia bisogna continuare a ricordare che l'appiattimento sul presente, l'assenza di un'ampia prospettiva temporale, ha sempre prodotto effetti altamente disfunzionali nelle società umane.<sup>4</sup> Ignorare la storia è lecito, ma la storia presenta il conto, ed è spesso un conto salato.

Ciò vale, nella sostanza, anche per l'evoluzione del sapere scientifico, un sapere che cresce per superamento e sostituzione dei quadri teorici dominanti quando questi si rivelano inadeguati a spiegare la complessità emergente della natura e sorgono dei candidati credibili alla successione.<sup>5</sup> Sembrerebbe, dunque, che le scienze non abbiano alcun bisogno di curarsi del proprio passato. In realtà, il confronto tra contenuti, metodi e forme di organizzazione scientifica storicamente situati ha importanti potenzialità critiche spendibili anche nella formazione del cittadino.<sup>6</sup> Se questo è vero, cosa possiamo ricavare da

---

<sup>1</sup> A questo proposito, sono fondamentali le considerazioni contenute in Bodei (2019, pp. 371-387). Per un quadro delle trasformazioni in atto (che la pandemia da Covid-19 non ha certo arrestato) rinvio a: McNeill, Engelke (2018); Baldwin (2018).

<sup>2</sup> Caffiero, Procaccia (2008).

<sup>3</sup> A questo riguardo, desidero ricordare la figura eminente di Khaled al-Asaad, direttore emerito degli scavi di Palmira, brutalmente assassinato nell'agosto del 2015 da fanatici religiosi per aver cercato di mettere in salvo i reperti più preziosi. Quanto agli entusiasti di matrice 'progressista' – o che si ritengono tali – si leggano le considerazioni in merito alla cosiddetta *Cancel culture* contenute in Ackerman et al. (2020).

<sup>4</sup> Oltre al pericolo di ripetere errori elementari e devastanti, la perdita della consapevolezza che le forme odierne del vivere non sono né le uniche possibili, né indubabilmente le migliori, riduce la percezione della gamma di possibilità aperte per il futuro.

<sup>5</sup> Nonostante le critiche, il modello della crescita della conoscenza proposto da Thomas Kuhn rimane fecondo. Si vedano Kuhn (1970), Kuhn (2022) e Richards, Daston (2016).

<sup>6</sup> Su questo tema si vedano Dorato (2019, pp. 126-135); Christillin, Greco (2021, pp. 121-123).

una rievocazione non autocelebrativa della storia del Museo Civico di Rovereto? Quali aspetti della sua lunga vicenda storica possono ispirarci ancor oggi? Questo è l'obiettivo della riflessione che desidero sviluppare pescando a piene mani dagli studi più autorevoli sull'argomento apparsi negli ultimi anni.<sup>7</sup>

Si tratta di lavori ben documentati, basati su analisi accurate delle fonti a stampa, dei manoscritti e degli epistolari, il cui unico limite consiste eventualmente nel fatto di arrestarsi agli anni ottanta del secolo scorso. Mi riferisco in primo luogo al libro *le età del Museo* curato nel 2004 da Fabrizio Rasera, un volume di cui si farebbe bene a mettere in cantiere una nuova edizione. Sarebbe l'occasione adatta per completare la ricostruzione storica fino ad includere le importanti attività svolte dal museo negli ultimi decenni del Novecento. Mi riferisco principalmente a quella fase di rinnovata vitalità intellettuale e operativa che, tra il 1986 e il 2017, si è svolta sotto la guida di Franco Finotti, un ricercatore e organizzatore di cultura cui la città di Rovereto dovrebbe rendere un doveroso riconoscimento, auspicabilmente prima del duecentesimo anniversario.

Ricordiamo in estrema sintesi le fasi fondamentali della storia del Museo e i suoi protagonisti. La fondazione, il primo agosto 1851, della Società del Museo civico, per iniziativa di un gruppo di intellettuali trentenni tra cui Fortunato Zeni, don Paolo Orsi (primo direttore del Museo fino al 1860), don Eleuterio Lutteri, Francesco Antonio Marsilli e Luigi Benvenuti poneva le premesse per la realizzazione di un'istituzione museale che fu aperta al pubblico il 18 novembre 1855 nei locali di Palazzo Piomarta. Il nuovo Museo di Rovereto era guidato da un'élite borghese composta da docenti del liceo locale, sacerdoti, funzionari pubblici e impiegati, medici e farmacisti, possidenti e commercianti per i quali la storia naturale e l'archeologia costituivano certo un passatempo piacevole e appagante, un modo per elevarsi e segnalarsi, ma soprattutto una missione identitaria ed educativa. Dunque, un associazionismo scientifico dal basso fondato su una matrice ideale pluralistica in cui, come ha chiarito Fabrizio Rasera, il liberalismo progressista si intrecciava con il cattolicesimo socialmente impegnato di ispirazione rosminiana.<sup>8</sup> L'intuizione dei fondatori prevedeva una simbiosi tra due distinte entità, la Società e il Museo, che garantisse ad entrambe le istituzioni nel contempo autonomia e

---

<sup>7</sup> Festi (1990), Festi (1998, pp. 177-264); Mazzolini (1999), Ciancio (1999), Festi (2000), Rasera (2004), Tomasi (2010). Ancora utile Bonomi (1930).

<sup>8</sup> Come ha evidenziato Rasera, per costoro la figura ispiratrice del celebre concittadino Antonio Rosmini era assunta in forma semplificata come simbolo del pensiero liberale contro l'oscurantismo e il gesuitismo. Rasera (2004: pp. 18-19, 42-43).

costante supporto reciproco. Si trattava di un modello organizzativo efficiente, in grado di mantenere a lungo quella continuità profonda di ideali e di pratiche che ha consentito all'innovazione di radicarsi nel suolo più fecondo della tradizione scientifica locale.

Il nuovo istituto era dedicato principalmente alla raccolta e alla valorizzazione a scopo educativo del patrimonio naturalistico e archeologico della Val Lagarina, secondo un approccio enciclopedico che aveva nella cultura positivista i suoi principali fondamenti epistemologici e le sue motivazioni ideali e pratiche.<sup>9</sup> Tuttavia, ad incoraggiare l'iniziativa del gruppo di studiosi e notabili roveretani contribuirono indubbiamente fattori di rilievo nazionale ed europeo. Da un lato il richiamo esercitato dalle iniziative scaturite dalle Riunioni degli scienziati italiani svoltesi con cadenza annuale dal 1839 al 1847;<sup>10</sup> dall'altro, le speranze suscitate dalle rivoluzioni liberali e dalla convocazione, nel maggio 1848, dell'Assemblea Costituente di Francoforte. Si ricordi, infine, il crescente attivismo degli istituti scientifici della monarchia asburgica, in particolare il *Ferdinandeam* di Innsbruck impegnato nell'appropriazione conoscitiva dei territori italiani. L'attivismo accentratore degli scienziati imperial-regi di lingua tedesca ebbe l'effetto di stimolare la decisa reazione dei gruppi intellettuali autoctoni. Anche da questo punto di vista, l'esempio più influente sulla realtà roveretana fu quello del Museo Civico di Storia Naturale di Milano sorto nel 1838 per iniziativa di Giuseppe De Cristoforis, Giorgio Jan, Carlo Porro, Carlo Bassi e Giuseppe Balsamo Crivelli.<sup>11</sup>

Con la morte di Fortunato Zeni (1879), che però aveva lasciato la direzione del Museo a Cesare Malfatti già nel 1861, si concludeva la fase romantico-risorgimentale ed iniziava, sotto la direzione di Giovanni de Cobelli, la seconda fase della sua storia. L'arrivo di de Cobelli rappresentò un momento di svolta perché furono introdotte procedure più rigorose nell'attività di ricerca

---

<sup>9</sup> La costituzione della Società e la nascita del Museo, punto d'avvio di un'esperienza collettiva destinata a forgiare la cultura e la memoria della città, va considerato anche come il punto d'arrivo di una fase preparatoria durata alcuni decenni nel corso della quale si era venuta formando una più ampia comunità di naturalisti e collezionisti trentini che riconosceva in Francesco Ambrosi (1821-1897), bibliotecario, naturalista e storico originario di Borgo Valsugana, il suo intellettuale di riferimento. In effetti, se consideriamo i maggiori scienziati della generazione illuministica – Felice Fontana, Giovanni Antonio Scopoli, Giambattista Borsieri – l'assenza di una comunità scientifica locale o regionale aveva costituito una circostanza che ne aveva incoraggiato l'espatrio. Su di essi si vedano: Ciancio, Mazzolini (2004), Ciancio (2005). Per il contesto illuministico roveretano si veda Ferrari (1995).

<sup>10</sup> Si vedano ora i due numeri monografici della rivista «Venetica» curati da Mogavero, Casalena (2020) e (2021).

<sup>11</sup> Visconti (1988), Zocchi (2010a), Zocchi (2010b), Zanoni (2014).

sul campo, nell'ordinamento delle collezioni e nell'organizzazione della vita interna dell'istituzione. Inoltre, alla cura puntigliosa del patrimonio museale esistente e al suo accrescimento, de Cobelli univa un'inedita sensibilità per la tutela dei beni culturali che si concretizzò nella nomina (1895) a membro della Commissione centrale per la ricerca e la conservazione dei monumenti artistici e storici.<sup>12</sup> Tra i grandi meriti del direttore va poi annoverata la partecipazione alla battaglia culturale condotta negli anni '80 in difesa del darwinismo e del suo principale promotore in Italia, il trentino Giovanni Canestrini, dagli attacchi dei settori più retrivi della cultura cattolica. De Cobelli ritenne però opportuno non esporre il Museo al fuoco delle polemiche preferendo tutelarne il ruolo di istituzione neutrale in cui tutti gli studiosi potessero riconoscersi. Infine, non meno importante fu la gestione della difficilissima ricostruzione postbellica durante la quale cercò di porre rimedio ai gravi danneggiamenti e alle sottrazioni avvenute durante la prima guerra mondiale riuscendo ad avviare di nuovo l'attività ordinaria pur in un contesto radicalmente mutato ed instabile.

Alla morte di de Cobelli avvenuta nel 1937, la direzione passò per un breve periodo al geologo Mario Cadrobbi e, dal 1938 al 1944, al naturalista Alessandro Canestrini, un insegnante e divulgatore scientifico che acquistò una certa notorietà pubblicando alcune fortunate opere popolari sulle società degli insetti. La terza 'età' del Museo iniziò con l'assegnazione di una nuova sede, Palazzo Scopoli-Jacob, dove rimase fino alla metà degli anni '90. Alla direzione di Canestrini seguirono quelle di Gino Martini (1944-1973), di Livio Tamanini (1973-1985) e di Franco Finotti (1986-2017), per giungere, dal 2018, alla gestione dell'attuale direttrice Alessandra Cattoi. Lasciando ad altri il compito di storicizzare le ultime due fasi, mi limito ad evidenziare come il secondo dopoguerra abbia consentito all'istituzione roveretana di consolidare le funzioni di conservazione, tutela e divulgazione volute dai fondatori secondo linee di sostanziale continuità rispetto al passato, ma anche di potenziare le attività di ricerca. Furono infatti approntati gli inventari delle collezioni, se ne avviò lo studio rigoroso affidandolo ad insigni specialisti, si pubblicarono i cataloghi delle principali raccolte, fu avviata la pubblicazione degli *Annali* (1985); infine, furono intraprese nuove e significative ricerche soprattutto di archeologia e preistoria. Pur attraverso gli adattamenti imposti dal mutamento degli standard museali e dall'esigenza di cambiare l'assetto istituzionale da Museo affidato a una società privata a organismo gestito dall'ammini-

---

<sup>12</sup> Rasera (2004, pp. 53-57, 299).

strazione comunale (1983), una tradizione ininterrotta sembra chiaramente discernibile nelle scelte che furono compiute dalla dirigenza e dalla comunità dei conservatori, sia sul piano della ricerca che su quello delle relazioni con il sistema istituzionale e con il tessuto sociale cittadino.

Dunque quali suggerimenti possiamo ricavare dal passato della più attiva e longeva istituzione museale roveretana? Tirando le fila di una fin troppo schematica ricostruzione, mi pare che gli studi sulla storia del Museo evidenzino, nel *modus operandi* dei suoi promotori, tre caratteristiche persistenti. Innanzitutto, da una comparazione con analoghe istituzioni civiche sorte in Italia nei decenni centrali dell'Ottocento emerge come l'istituzione di Rovereto sia nata dalla capacità progettuale dei settori più dinamici della società locale, non dal lascito testamentario di uno scienziato di fama su cui si sia inserita l'iniziativa dei pubblici poteri.<sup>13</sup> Ciò ha permesso la creazione di un museo orgogliosamente autogestito e autonomo, e in virtù di questo capace di collaborare in modo vigoroso e dialettico con tutte le principali istituzioni della città.

In secondo luogo, nei protagonisti della vita del Museo è evidente l'intenzione di sottrarsi ad ogni angusto provincialismo e ad ogni tendenza ad irrigidire la proposta intellettuale. Ciò è confermato dall'apertura internazionale dei riferimenti culturali su cui fondavano il proprio lavoro e dalla disponibilità a dialogare con chiunque fosse uno studioso accreditato, al di là delle barriere ideologiche, nazionali o generazionali. La battaglia per il sapere intrapresa dai ricercatori roveretani, insomma, pur essendo tutt'altro che impermeabile ai processi storici in atto, non ha mai ostacolato il confronto con le novità più rilevanti che provenivano dalla comunità scientifica internazionale.

Un terzo aspetto merita di essere sottolineato: la capacità del Museo di coinvolgere gli studiosi più giovani preparando gli scienziati di domani attraverso pratiche di tirocinio a fianco dei ricercatori esperti. Tale capacità di motivazione e formazione ha la sua espressione più alta nella figura del grande archeologo Paolo Orsi che da ragazzo si formò negli ambienti del Museo prima di intraprendere una carriera internazionale di altissimo livello, ma questo è stato il percorso di moltissime figure di spicco dell'istituzione roveretana. Quando la formazione dei giovani ricercatori passò prevalentemente ai laboratori universitari, il Museo, che aveva tra i suoi intenti fondativi quello di fungere da sostegno alla didattica delle scienze naturali, sviluppò una sempre più intensa collaborazione con il sistema scolastico locale, mai quale semplice

---

<sup>13</sup> Per la realtà nazionale si vedano: Canadelli (2011), Canadelli (2014), Canadelli (2015). Per le vicende della storia naturale nel Piemonte pre- e post-unitario si veda Forgiione (2018).

supporto strumentale ma stimolandone le potenzialità innovative.

In conclusione, la storia del Museo ci restituisce un modello di pratica pubblica delle scienze che, attraverso costanti adattamenti alle trasformazioni della società e della conoscenza, ha saputo rimanere al passo con i tempi e, nei suoi elementi portanti, appare sostanzialmente valido ancor oggi.<sup>14</sup> Vorrei però segnalare due aspetti ulteriori, meno appariscenti ma non trascurabili. In primo luogo, il rigore intellettuale dei padri fondatori, che ci mette in guardia da un rischio cui sono esposte tutte le odierne istituzioni di cultura: quello di un eccesso di spettacolarizzazione del sapere, funzionale più all'intrattenimento che alla formazione del cittadino. Non vi è nulla di sbagliato nella scelta di istruire divertendo, né è immaginabile che si possa rinunciare alle forme di comunicazione offerte dalla Rete.<sup>15</sup> Innegabilmente, la rivoluzione digitale ci ha messo a disposizione strumenti di straordinaria efficacia per la ricerca, l'inventariazione, la tutela e l'accessibilità delle collezioni.<sup>16</sup> La storia del Museo serve però a ricordarci che l'acquisizione di un livello adeguato di conoscenza e consapevolezza in campo scientifico-tecnologico – e quindi di cittadinanza – esige certo curiosità e apertura mentale, ma soprattutto profondità, esattezza e tenacia nell'apprendimento.

L'esigenza del rigore scientifico, dunque, può e deve trovare realizzazione anche nei linguaggi museali contemporanei, ma va affiancata da un atteggiamento che l'accademia – mi riferisco al mondo universitario – tende nel complesso a penalizzare, abbagliata dal perseguimento esclusivo di una 'eccellenza' i cui criteri appaiono talora discutibili. Credo cioè che l'esempio dei fondatori vada riletto oggi come un invito a svolgere una paziente opera di interlocuzione nei confronti dei numerosi concittadini che nutrono dubbi, più o meno fondati, sull'affidabilità dei risultati della ricerca. Ma dovrà essere un dialogo vero, franco e non paternalistico, con tutti coloro che sono disposti a riflettere in modo informato e non pregiudiziale.<sup>17</sup> I musei sembrano i luoghi più adatti per avviare una riflessione seria e pacata, aperta a tutte le persone

---

<sup>14</sup> Per una riflessione organica sul ruolo presente e futuro dei musei sono utili Thomas 2016 e Christillin, Greco (2021). Va segnalata, a tale proposito, la recente costituzione di uno specifico settore di studi: i *Museum studies*. Macdonald (2006).

<sup>15</sup> Per una lettura dall'interno del fenomeno dell'indiscussa – ma non indiscutibile – egemonia della Rete si veda, tra gli altri, Wiener (2020, pp. 221, 249-250).

<sup>16</sup> Per una riflessione più ampia a riguardo si vedano: Mandarano (2019, pp. 103-109) e Colombo (2020). Si vedano anche le osservazioni critiche in Ciancio (2018).

<sup>17</sup> Sull'esigenza di costruire un rapporto non autoritario tra scienziati e pubblico condivido le tesi espresse in Gee (2016, pp. 21-23). Appare tuttavia inevitabile l'autoesclusione degli scettici radicali e di coloro che rifiutano qualsiasi dialogo aperto con interlocutori reali.

ragionevoli e che “sanno di non sapere abbastanza”, mettendo in campo non soltanto le tecnologie in grado di socializzare il patrimonio materiale e immateriale che custodiscono, ma soprattutto le abilità esplicative e narrative dei loro collaboratori scientifici, che vanno considerati anche come dei veri e propri mediatori culturali. Ora, ciò può avvenire soltanto se quanti operano nelle istituzioni della conoscenza, pur nella distinzione delle funzioni e delle competenze, sono mossi – come i padri fondatori – da un genuino senso di appartenenza alla comunità e scelgono di spendere parte delle proprie energie, anziché nel perseguimento esclusivo delle carriere individuali, nella costruzione di un nuovo clima di fiducia – beninteso non cieca, né passiva – nei confronti della conoscenza scientifica.<sup>18</sup>

## Bibliografia

- Ackerman E. et al., 2020, *A Letter on Justice and Open Debate*, «Harper's Magazine», July 7.
- Baldwin R., 2018, *La grande convergenza. Tecnologia informatica, Web, e nuova globalizzazione*, Bologna, Il Mulino.
- Bodei R., 2019, *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, intelligenza artificiale*, Bologna, Il Mulino.
- Bonomi L., 1930, *Naturalisti, medici e tecnici trentini. Contributo alla storia della scienza in Italia*, Trento, Scotoni.
- Caffiero M., Procaccia M., 2008, *Vero e falso. L'uso politico della storia*, Roma, Donzelli.
- Canadelli E., 2011, *I musei scientifici*, in *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita* (a cura di F. Cassata e C. Pogliano), Torino, Einaudi, pp. 867-893.
- Canadelli E., 2014, *Il Museo di Storia Naturale e il suo pubblico. Il nuovo percorso espositivo (1893-1943)*, in *Il palazzo del Museo di Storia Naturale. Un'architettura della Milano Belle Époque* (a cura di P. Livi), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, pp. 74-101.
- Canadelli E., 2015, *Il Museo nazionale italiano di storia naturale: Storia di un'idea*, «Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», 132, 38, P. II, pp. 121-154.
- Christillin E., Greco C., 2021, *Le memorie del futuro. Musei e ricerca*, Torino, Einaudi.
- Ciancio L., 1999, *La chiave della teoria delle Alpi. Località, collezioni e reperti dell'area trentina e dolomitica nella storia delle teorie geologiche (1760-1830)*, «Archivio Trentino», 48/1, pp. 205-274.

<sup>18</sup> A tale proposito, si vedano le stimolanti indicazioni fornite da teorici della co-costruzione del sapere scientifico come Jasanoff (2004). Non dovrebbe essere necessario ribadire che l'esercizio della cittadinanza presuppone il rispetto sostanziale dei diritti della persona, sanciti dalle costituzioni democratiche, da parte del potere esecutivo; soprattutto il diritto a una piena e corretta informazione, in assenza della quale anche il diritto di scegliere liberamente appare gravemente compromesso.



- Ciancio L., 2005, *Le forme del discorso geologico nel Settecento: tradizioni intellettuali metropolitane e interessi locali nello studio dell'area trentina e dolomitica*, in *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance. Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne à partir de la Renaissance* (a cura di Jon Mathieu e Simona Boscani Leoni), Bern, Peter Lang, pp. 236-252.
- Ciancio, L., 2018, *Inventari di mondi scomparsi. Il ruolo della storiografia nella valorizzazione delle collezioni scientifiche storiche*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 268, ser. IX, 8, B, pp. 131-144.
- Ciancio L., Mazzolini R. G., 2004, *“Invaghiti della filosofia sperimentale”. Gli scienziati trentini del Settecento*, Trento, Comune di Trento.
- Colombo M.E., 2020, *Musei e cultura digitale. Fra narrativa, pratiche e testimonianze*, Milano, Editrice Bibliografica.
- Dorato M., 2019, *Disinformazione scientifica e democrazia. La competenza dell'esperto e l'autonomia del cittadino*, Milano, Cortina.
- Ferrari S., 1995, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia 1750-1850* (a cura di A. Destro e P.M. Filippi), Bologna, Patron, pp. 217-79.
- Festi F., 1990, *Rovereto e la botanica*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 240, ser. VI, 30, B, pp. 85-122.
- Festi F., 1998, *Spigolature botaniche dal carteggio di Francesco Ambrosi (1821-1897)*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 248, ser. VII, 8, B, pp. 177-264.
- Festi F., 2000, *Pietro Cristofori, naturalista roveretano (1765-1848): l'opera scientifica ed alcuni manoscritti inediti*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 250, ser. VII, 10, B, pp. 225-396.
- Forgione F., 2018, *Il potere dell'evoluzione. Il dibattito sulla variabilità delle specie nella Torino dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.
- Gee H., 2016, *La specie impreveduta. Fraintendimenti sull'evoluzione umana*, Bologna, Il Mulino.
- Jasanoff S. (a cura di), 2004, *States of Knowledge. The co-production of science and social order*, London and New York, Routledge.
- Kuhn T., 1970, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi.
- Kuhn T., 2022, *The Last Writings of Thomas S. Kuhn. Incommensurability in Science*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Macdonald S. (ed. 2006) *A Companion to Museum Studies*, Oxford, Blackwell.
- Mandarano N., 2019, *Musei e media digitali*, Roma, Carocci.
- Mazzolini R.G., 1999, *«Il sublime linguaggio della materia raccolta nei Musei». Il caso del collezionismo scientifico nel Trentino (1815-1918)*, «Archivio trentino», XLVIII, n. 1, pp. 133-204.
- McNeill J.E., Engelke P., 2018, *La grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino, Einaudi.
- Mogavero V., Casalena M.P., 2020-2021, *Scienziati italiani a congresso nel Veneto asburgico*, «Venetica. Rivista di storia contemporanea», 2020, 1; 2021, 1.
- Rasera F. (a cura di), 2004, *Le età del museo. Storia, uomini, collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto, Edizioni Osiride.

- Richards R.J., Daston L. (a cura di), 2016, *Kuhn's Structure of Scientific Revolutions at Fifty. Reflections on a Science Classic*, Chicago and London, The University of Chicago Press.
- Thomas N., 2016, *The Return of Curiosity. What Museums Are Good for in the 21<sup>st</sup> Century*, London, Reaktion Books.
- Tomasi G., 2010, *Per l'idea di natura. Storia del Museo di scienze naturali di Trento*, Trento, Museo Tridentino di Scienze Naturali.
- Visconti A., 1988, *I 150 anni del Museo Civico di Storia Naturale di Milano (1838-1988)*, Milano, Museo Civico di Storia Naturale.
- Wiener A., 2020, *La valle oscura*, Milano, Adelphi.
- Zanoni E., 2014, *Scienza, patria, religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.
- Zocchi P., 2010, *Il Museo Civico di storia naturale di Milano, l'Istituto Geologico di Vienna e le premesse per la costituzione della Società geologica residente in Milano*, «Milano città delle scienze», pp. 1-7.
- Zocchi P., 2010, *La fondazione della Società zoologica residente di Milano*, «Milano città delle scienze», pp. 1-27.